

INTERVISTA A ZAVATTINI E andassi anch'io in Senato

ROMA — «Entrando in Senato, Eduardo potrebbe fare, perché non, un discorso in sostegno. Il napoletano delle sue commedie, quella lingua universale che parla tutti gli uomini, raggiunge tutte le coscienze...» Steso a letto (ha qualche linea di febbre) Cesare Zavattini fantastica su quella che potrebbe essere l'oratoria, tra gli studi di palazzo Madama, del suo amico Eduardo, senatore. «È facile abbandonarsi al desiderio che un uomo come lui si lasci guidare dall'eroe: immagino in piedi, con quella voce, con quella faccia, mentre un pacato monologo monda l'aula di quei ma se ne sente fra quegli atri... Immagino anche che non si senta, come al solito, in situazioni straordinarie, in momenti eccezionali... Ma chissà, potrebbe anche cadere che Eduardo rimanga intimidito da tutto quell'apparato».

Il discorso con Zavattini parte così, in una minuscola stanza da letto in fondo a un appartamento che appartiene al suo amico.

«Di Filippo... continua... ho mandato un biglietto di poche righe: gli ricordo quella sera del 1931, a Milano, quando ero ancora un giovane, seduto sugli scalini di un teatro, lo vidi lavorare per la prima volta. Era "Vincenzo Caputo". Allora, gli ho scritto, proprio subito una delle emozioni più pure che mai abbia avvertito e da allora, per cinquant'anni, la mia ammirazione è rimasta intatta».

«Ecco, mettiamo da parte le farneticazioni... la cosa di cui sono assolutamente certo è che se anche al Senato da lui c'è da aspettarsi qualcosa di degno, anche se poi, mi pare, non è che in quella sua rappresentazione i finali di alcuni suoi lavori...»

Pensa e la smatista di noi tutti, alla speranza che anche questa passi?

«Per esempio. Ma poi, vede, questa cosa mi ha riempito di gioia, anche per questo che superano la persona di Eduardo... È importante soprattutto in un Paese abnorme, roccioso, sostanzialmente ignorante come il nostro...»

«Nella situazione in cui ci troviamo, non c'è alcun rapporto, che noi oggi andiamo in bicicletta...»

«E se, di fronte a lei, si trovasse un uomo che non ha mai visto, un uomo che non ha mai visto, un uomo che non ha mai visto...»

«E se, di fronte a lei, si trovasse un uomo che non ha mai visto, un uomo che non ha mai visto...»

«E se, di fronte a lei, si trovasse un uomo che non ha mai visto, un uomo che non ha mai visto...»

«E se, di fronte a lei, si trovasse un uomo che non ha mai visto, un uomo che non ha mai visto...»

«E se, di fronte a lei, si trovasse un uomo che non ha mai visto, un uomo che non ha mai visto...»

CINQUANT'ANNI FA IL GIURAMENTO DI FEDELTA' AL REGIME FASCISTA

Quattordici non in faccia al re

Il principale responsabile di quella mano diretta ad asservire la cultura universitaria fu Giovanni Gentile - Molti professori si indignarono, ma la schiera dei non giuranti si assottigliò: quattordici in tutto. Per altri pregiarsi significò un sacrificio amaro che accrebbe lo sdegno e l'avversione al fascismo, qualcosa da cui ci si doveva riscattare con l'opera di tutti i giorni - Una lezione che giunge fino ad oggi

Nella formula del giuramento imposto nel 1931 ai professori universitari, c'era un fatto particolarmente grave: quello della fedeltà al regime fascista. E, in particolare, di aderire a tutti i doveri suoi e dei suoi allievi. Il professorato si divise in due gruppi: i giuranti e i non giuranti. I giuranti furono circa 1.200, i non giuranti circa 1.400.

Quella brutale imposizione era nell'aria da anni, e dal 1929 era correva con il nome di "giuramento di fedeltà". Ma molti se ne turbavano, e si dimisero. Ma molti se ne turbavano, e si dimisero. Ma molti se ne turbavano, e si dimisero.

Il professorato si divise in due gruppi: i giuranti e i non giuranti. I giuranti furono circa 1.200, i non giuranti circa 1.400.

Quella brutale imposizione era nell'aria da anni, e dal 1929 era correva con il nome di "giuramento di fedeltà". Ma molti se ne turbavano, e si dimisero. Ma molti se ne turbavano, e si dimisero.

Marco dichiarò espressamente il loro rifiuto di giurare. Erano tutti uomini liberi, dalle loro catene ripresi. Erano tutti uomini liberi, dalle loro catene ripresi.

Il professorato si divise in due gruppi: i giuranti e i non giuranti. I giuranti furono circa 1.200, i non giuranti circa 1.400.



Giovanni Gentile, in orbace, sosteneva l'intransigenza contro i sospiranti, cioè gli spiriti liberi

Quanto anche i civili si misero 'uniforme

Il 9 ottobre 1931 la Gazzetta Ufficiale pubblicò un decreto-legge in data 28 agosto, intitolato "Disposizione sulla licenza superiore". L'articolo 18 del decreto stabiliva: "I professori di ruolo e i professori incaricati sono tenuti a prestare giuramento secondo la formula seguente: «Giuro di essere fedele al re e ai suoi reali successori, al regime fascista, di osservare fedelmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di accettare con proposito di formare cittadini operosi, probe e devoti alla patria e al regime fascista. Giuro che non appartengo ad associazioni o partiti, la cui attività sia incompatibile con le mie funzioni di professore...»

Quel decreto contro la cultura

Il 9 ottobre 1931 la Gazzetta Ufficiale pubblicò un decreto-legge in data 28 agosto, intitolato "Disposizione sulla licenza superiore". L'articolo 18 del decreto stabiliva: "I professori di ruolo e i professori incaricati sono tenuti a prestare giuramento secondo la formula seguente: «Giuro di essere fedele al re e ai suoi reali successori, al regime fascista, di osservare fedelmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di accettare con proposito di formare cittadini operosi, probe e devoti alla patria e al regime fascista. Giuro che non appartengo ad associazioni o partiti, la cui attività sia incompatibile con le mie funzioni di professore...»

Bill

Vai troppo spesso a Heidelberg. Sono inventate che corrispondono al vero.

Yourcenar

Memorie di Adriano.

Savinio

Hermetismo.

Prigione

La nuova edilizia. Memorie di Adriano.

Finley

Uso e abuso della storia. L'uso e l'abuso della storia.

Salvadori

Dopo Marx. Socialdemocrazia e comunismo.

De Ste

Architettura, ambiente e società a Napoli nel 1900.

«Nuovi Coralli»

Contra Biondi. Un'idea di un libro.

«Struzzi»

Per Paolo Pasolini. La guerra di Sun Tzu (1900).

Storia del marxismo

Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XX Congresso.

Einaudi

Architettura, ambiente e società a Napoli nel 1900.



SOME RIGHTS RESERVED